T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 29 06 Giugno 2014

La mobilità elettorale che favorisce il Pd

Il trionfo alle europee: solo la DC era riuscita a ottenere percentuali più alte

T-MAG
il magazine di Tecnè

Lo straordinario risultato del Partito democratico a trazione renziana

di Carlo Buttaroni

Tutto sembra essere già stato detto sulle elezioni europee. Ed effettivamente non c'è molto da aggiungere se ci si limita alla contabilità di vincitori e vinti. Lo straordinario risultato del Partito Democratico a trazione renziana (40,8% per 11,2 milioni di voti) è un indicatore chiaro e definitivo del significato di queste elezioni. Solo la DC, nel '58, era riuscita a ottenere percentuali più alte, raccogliendo il 42,4% e anche guardando ai voti reali, il record assoluto spetta sempre alla DC del '76, votata da 14,2 milioni di elettori. A tutt'oggi, lo scudocrociato è l'unico partito ad aver superato il tetto dei 14 milioni di voti. Se la DC ottiene il primo e secondo posto in questa speciale classifica, la terza posizione va assegnata al PDL che, in occasione delle politiche 2008, raccolse 13,6 milioni di voti. A sinistra, il miglior risultato è quello del PCI nel 1976, votato da 12,6 milioni di elettori, mentre per il PD il record è nel 2008, sempre in occasione di elezioni politiche, con 12,1 milioni di voti.
Tutto questo, naturalmente, non fa arretrare di un centimetro la dimensione della vittoria del Partito Democratico alle elezioni europee, perché ciascuno dei risultati citati è stato ottenuto in circostanze assai diverse da quelle maturate nel voto del 25 maggio. Per esempio, non si era mai registrato uno scarto così ampio tra il primo e il secondo partito e mai un partito aveva ottenuto percentuali così alte in un sistema tripolarizzato, cioè con tre forze politiche capaci di raccogliere molti voti in competizione tra loro. Ma nel risultato del 25 maggio c'è molto più di un successo elettorale. Ed è proprio la straordinarietà dell'evento a suggerire un supplemento di riflessioni.
La prima riguarda la mobilità elettorale. I risultati delle politiche dello scorso anno furono definiti – a ragion veduta – un "terremoto politico". L'epicentro del sisma, la cui velocità a terra ha avuto come effetto visibile il successo elettorale di Grillo e del suo movimento, era nel profondo di una società, delusa, sofferente e ferita dalla crisi. Enormi masse di elettori si erano staccate dalle tradizionali appartenenze politiche e avevano restituito una fluttuante geografia del consenso che aveva trovato nel Movimento 5 Stelle un momentaneo approdo. In precedenza, non si era mai registrata una mobilità elettorale così alta da un'elezione all'altra e, per molti versi, le elezioni dello scorso anno rappresentano una linea di demarcazione netta con il passato. Il risultato che hanno restituito le urne domenica 25 maggio equivale, anche se in forma diversa, a ciò che accadde poco più di un anno fa. La "massa fluttuante" non si è ridotta rispetto alle politiche e l'energia che si è scaricata non ha una scala diversa, meno intensa, rispetto a febbraio 2013. Basti pensare che solo un elettore su quattro, tra quelli che si sono recati alle urne, ha dichiarato di essere convinto al 100% del partito che avrebbe votato. Un terzo degli elettori, cioè circa 9milioni di elettori, esprimeva invece una "convinzione" inferiore al 50%. Un voto fluido, quindi, che riflette quella società liquida descritta da Zygmunt Bauman, una società che non si identifica in nessun insediamento preesistente e non riesce a "solidificarsi" in uno specifico aggregato sociale. Se i consensi ai grandi partiti di massa del Novecento erano caratterizzati da legami politici forti e riflettevano una corrispondenza sociale sta-

bile e definita, negli ultimi appuntamenti elettorali il voto sembra sempre più caratterizzato da legami politici deboli e da un consenso provvisorio. Nel confronto tra i tre principali partiti, il successo del PD sembra nascere proprio dalla capacità attrattiva di un voto fluido e mobile. Il Partito Democratico che ha vinto le elezioni europee è, infatti, un partito molto diverso da quello che "non ha vinto" le elezioni politiche. Il PD di Renzi è un partito dove solo il 52% aveva votato il PD di Bersani. Gli altri voti arrivano da elettori "nuovi" e se il principale affluente del nuovo bacino elettorale nasce da Scelta Civica, un'altra importante quota di voti arriva da chi aveva disertato le urne lo scorso anno. E' un partito più giovane e trasversale rispetto al passato, e definirlo "più di sinistra" o "più di destra" è un'impresa ardua quanto inutile, nel momento in cui è attraversato da correnti sociali che non si riversano in alcun invaso preesistente.
Quando Matteo Renzi dice che l'obiettivo per il PD è prendere residenza dentro quel 40% di voti, non dichiara un obiettivo elettorale ma politico, perché questo voto non esprime una delega definitiva, né una rappresentanza sociale, tanto è multiforme e percorso da sfumature diverse.
Ciò che è accaduto quest'anno è influenzato da significati molto diversi da quelli di un anno fa. Se il senso del voto del 2013 fu una protesta che esprimeva il desiderio di un cambiamento senza compromessi, il risultato delle elezioni europee esprime la domanda di un cambiamento che vuole trovare forma in una proposta. C'è molto "Renzi" in questo, ma non solo. C'è soprattutto una società stanca e sofferente che ha bisogno di avere speranze e orizzonti prossimi e non lontanissimi. Questo cambio di prospettiva non è secondario e suggerisce, come titolo di queste elezioni, "l'attesa". L'attesa, cioè, che "la domanda" maturi in una risposta reale e concreta. E' questo sentimento che Renzi è riuscito, più di altri, a intercettare. Ed è questo il mandato conferito dagli elettori che hanno scelto il PD, senza essere al 100% PD. Tutto questo offre lo spazio per una seconda riflessione che non può essere elusa da risultanze provvisorie. L'eccezionalità del risultato delle europee, nei presupposti in cui è maturato, suggerisce che altri eventi "straordinari" possono verificarsi fino a quando il sistema non troverà un suo equilibrio. Un equilibrio sociale prima ancora che politico. E, su questo versante, la sfida è ancora più alta perché presuppone il radicamento in agglomerati trasformati dalla crisi, in quella popolazione che vede l'uscita dalla sofferenza ancora lontana, se non un orizzonte irraggiungibile. Venti milioni tra poveri o prossimi alla povertà, sono una massa che nessuna società che vuole definirsi "avanzata" e democratica può permettersi. E i 22milioni di astensionisti ne sono un riflesso eloquente. Tra questi, la politica continua ad aggirarsi distratta, come tra i detriti di un mondo rovesciato. Eppure è qui che deve essere trovare la risposta all'uscita dalla crisi. Perché il futuro dell'Italia, prima ancora che tra "chi non è ancora", passa tra "chi non è più".

Lavoro e riforme: lo chiede l'Europa

Né promossi, né bocciati. Semmai rimandati. Neanche il tempo di festeggiare i trionfi elettorali (o di digerire le disfatte) in salsa europea che la Commissione di Bruxelles fa le pulci ai Ventotto. E dà le pagelle. All'Italia, nel caso specifico, viene concesso più tempo per il raggiungimento degli obiettivi di bilancio, ma si sottolinea anche come rinviare il traguardo di medio termine non ponga il nostro Paese "in una buona posizione nei confronti delle regole che ha sottoscritto". In particolare, è la richiesta di Bruxelles, il governo dovrebbe "trasferire ulteriormente il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente". "In base alla valutazione del programma e delle previsioni della Commissione – si legge nella relazione –, il Consiglio è dell'opinione che servono sforzi aggiuntivi, anche nel 2014, per rispettare i requisiti del Patto di stabilità. Il raggiungimento degli obiettivi di bilancio non è totalmente suffragato da misure sufficientemente dettagliate soprattutto dal 2015". È sul lavoro e sul fronte delle privatizzazioni che l'Italia dovrà impegnarsi maggiormente. "Entro la fine del 2014", sostiene Bruxelles, l' Italia dovrà valutare "gli effetti delle riforme del mercato del lavoro, valutando la necessità di ulteriori interventi". In tutto le raccomandazioni rivolte al governo Renzi sono otto. Oltre al dirottamento del carico fiscale e alle riforme nel mercato del lavoro, la Commissione si concentra sulla modernizzazione dell'amministrazione pubblica, della scuola, sul miglioramento dell'efficienza delle banche, sul potenziamento della concorrenza nei trasporti e nei servizi in generale. Al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati l'auspicio della Commissione è che l'Italia presenti "una tabella di marcia dettagliata degli interventi entro settembre 2014". Questo anche perché, insieme alla Slovenia e alla Croazia, ovvero i Paesi in cui sono stati individuati evidenti squlibri macroeconomici, l'Italia verrà costantemente monitorata sulla piena attuazione delle riforme.

I dati sul lavoro

Secondo i dati Istat diffusi nella giornata di martedì, ad aprile il tasso di disoccupazione si attesta al 12,6%, invariato rispetto al mese precedente e in aumento di 0,6 punti percentuali nei dodici mesi. Il tasso di disoccupazione trimestrale si attesta al 13,6%, in crescita di 0,8 punti percentuali su base annua; per gli uomini l'indicatore passa dall'11,9% all'attuale 12,9%; per le donne dal 13,9% al 14,5%. Aumentano i divari territoriali, con l'indicatore nel Nord al 9,5% (+0,3 punti percentuali), nel Centro al 12,3% (+1,0 punti) e nel Mezzogiorno al 21,7% (+1,6 punti). Si tratta del tasso più alto dal 1977. La disoccupazione giovanile (15-24 anni) raggiunge il 46%. La disoccupazione nell'Unione a 28 si attesta, sempre nel mese di aprile, all'11,7% (a marzo era all'11,8%, ad aprile 2013 al 12%, dati Eurostat). Il minor tasso di disoccupazione si rileva in Austria (4,9%), in Germania (5,2) e in Lussemburgo (6,1). Le peggiori prestazioni si hanno invece in Grecia (26,5% a febbraio) e in Spagna (25,1%).

Il quadro della disoccupazione in Italia

di Giampiero Francesca

L'attesa per la pubblicazione dei dati relativi alla disoccupazione da parte dell'Istat si avvicina sempre più ad una lenta agonia. E' infatti quasi con angoscia che si assiste, di mese in mese, alla costante diminuzione del numero degli occupati, in particolar modo fra i più giovani. Non sorprende più, infatti, che le cifre relative a questo indicatore tocchino, per il primo trimestre del 2014, il record negativo dal 1977 con un tasso di disoccupazione arrivato al 13,8 (+0,8% rispetto al primo trimestre del 2013). Un quadro che appare ancora più cupo se si fa riferimento solo ai disoccupati fra i 15 e i 25 anni, il cui tasso ha raggiunto il triste primato del 46%. Nessuna inversione di tendenza appare dunque all'orizzonte. Negli ultimi cinque anni il numero degli occupati è diminuito di 984.000 unità, mentre nello stesso periodo l'ammontare dei disoccupati è quasi raddoppiato passando da 1.420.000 persone del 2008 agli attuali 3.487.000. Prima di addentrarci ancora di più nella descrizione di un fenomeno che sembra ormai devastare il tessuto sociale del nostro paese è utile però sottolineare una piccola nota metodologica. Il tasso di occupazione e quello di disoccupazione sono infatti indicatori molto diversi fra loro. Il primo rappresenta l'incidenza della popolazione che ha un'occupazione sul totale della popolazione, calcolato come rapporto percentuale tra il numero di persone occupate e l'intera popolazione, mentre il secondo si determina attraverso il rapporto tra persone in cerca di lavoro (disoccupati e inoccupati) e totale della forza lavoro (persone in cerca di lavoro e occupati). Appare dunque evidente come i due indicatori rappresentino due facce della stessa, pesante, medaglia. A subire maggiormente il contraccolpo della crisi è comunque il Mezzogiorno che ha visto diminuire il suo tasso di occupazione di nove punti percentuali in cinque anni (-583.000 unità), scendendo ad un drammatico 42% (a fronte del 64,2% delle regioni del nord Italia). Parallelamente l'indicatore relativo alla disoccupazione ha visto salire la sua asticella fino al 19,7% (+7,7% dal 2008), un valore superato, in negativo, solo dalla Grecia e dalla Spagna. Un dato che, già di per sé, dovrebbe richiedere interventi immediati. Ma non è solo il sud a pagare le conseguenze di questa perdurante crisi. Dal 2008 ad oggi, infatti, indipendentemente dalla posizione geografica, il crollo del lavoro nel settore manifatturiero e nelle costruzioni ha fatto scendere drasticamente il numero degli occupati di sesso maschile, con un -5,5% (dal 70,3% al 64,8%). Resta invece costante la percentuale di donne impiegate. Pur mantenendo una maggiore difficoltà ad entrare nel mercato

> "L'attesa per la pubblicazione dei dati Istat si avvicina sempre più ad una lenta agonia, in particolar modo per i giovani"

del lavoro, l'occupazione femminile sembra risentire meno della crisi. Un dato questo frutto dell'azione di più fattori fra cui, particolarmente rilevanti, l'apporto delle lavoratrici straniere (aumentate di 359.000 unità) e l'innalzamento dell'età pensionabile. Ma il tasto più dolente, quello su cui si concentrano maggiormente le attenzioni dell'opinione pubblica, è quello relativo all'occupazione giovanile. La disoccupazione degli under25 ha infatti toccato, in aprile, il suo record negativo con un grave 43,3%. Il passaggio dalla scuola o dalle università al mondo del lavoro appare, in Italia, un impresa sempre più complessa. Il confronto con la gran parte dei paesi europei è infatti, da questo punto di vista, più che sconfortante. Mentre la media Ue28 dei giovani fra i 20 e i 34 anni che trovano lavoro entro tre anni dalla fine degli studi si attesta al 75,4% nel nostro paese questo indicatore si ferma ad un misero 48,3%. Leggermente migliore è la situazione dei neo-laureati che trovano un impiego nel 56,9% dei casi (comunque sempre molto al di sotto della media europea che tocca l'80,7%). Da questo punto di vista è però necessario sottolineare l'aumento del fenomeno della sovraistruzione, ovvero di coloro che accettano un lavoro meno qualificante rispetto al titolo di studio. A fronte di una delle percentuali più basse di laureati d'Europa (16,3% rispetto alla media europea del 28,4%) l'Italia ha infatti il primato di sovraistruiti (ben 4,8 milioni di occupati, pari al 22,0%). Ancora più importante per compiere una riflessione di carattere sociologico sulla sitauzione del nostro paese è il dato relativo ai cosiddetti neet (Not (engaged) in Education, Employment or Training). Sono infatti 2.442.000 (311.000 in più con un incremento del +4,8%) i giovani che non studiano né lavorano nel nostro paese. Un dato, quest'ultimo, che, al di là delle necessarie ed urgenti politiche sul lavoro (per ora annunciate dal ministro Giuliano Poletti: "L'obiettivo è procedere per produrre il cambio di segno a fine anno") deve far riflettere attentamente sull'aria che si respira nel nostro paese, distinguendo le reali difficoltà di un mercato del lavoro quasi stagnante dalle altre componenti di carattere sociale, politico e culturale che gravano sul nostro sistema.

Crolla la crescita del Mezzogiorno

Nel 2013 il Prodotto interno lordo (Pil), misurato in volume, ha segnato una dinamica piuttosto diversificata a livello territoriale, con una riduzione decisamente meno marcata rispetto a quella media nazionale nel Nord-ovest (-0,6%), poco meno intensa nel Nord-est (-1,5%), in linea con il dato nazionale nel Centro (-1,8%) e molto più accentuata nel Mezzogiorno (-4%). Tali risultati sono coerenti con i dati relativi ai conti nazionali pubblicati il 3 marzo 2014, che indicano per il 2013 un calo del Pil italiano dell'1,9%.A rilevarlo è l'Istat che certifica, una volta di più, le precarie condizioni economiche del Sud rispetto al resto del Paese.
La forbice della povertà si allarga, i consumi arretrano ulteriormente e il divario Nord-Sud inevitabilmente si accentua. Verso la fine del 2013 – e a rileggerli oggi quei dati non dovrebbero stupire – la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, aveva paventato per il Sud l'ipotesi "desertificazione". Negli ultimi venti anni sono emigrate dal Sud circa 2,7 milioni di persone. Questo perché il sistema economico del Meridione ha subito un crollo verso il basso in termini di produttività e occupazione. Dal 2007 al 2012, infatti, il manifatturiero ha visto ridurre il proprio prodotto del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti del 45%. Ed è la disoccupazione la chiave di tutto. Nel 2011 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 114 mila abitanti. Soprattutto in Lombardia, che ha accolto circa una persona su quattro. Nel primo trimestre 2013, emergeva ancora dal rapporto della Svimez, nel Sud si sono persi 166 mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente scendendo sotto la soglia dei sei milioni, il peggior calo dal 1977. Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% a fronte del 63,8% nel Centro-Nord. Nel 2012, infine, il tasso di disoccupazione è stato del 17%, del 28,5% se si tiene conto degli under 35.

Gli andamenti

Nel Nord-ovest, rileva intanto l'Istat, le forti diminuzioni del valore aggiunto registrate nel settore primario (-3,1%) e nell'industria (-3,3%) sono state in buona parte controbilanciate dall'aumento dell'1,1% nei servizi. Nel Nord-est la contrazione dell'attività economica è decisamente più accentuata nel settore dell'industria (-3,4%), meno marcata in quello terziario (-0,4%). L'agricoltura, in controtendenza, ha registrato un aumento del valore aggiunto del 4,7%.
Nel Centro la diminuzione del valore aggiunto ha avuto intensità simili nei tre settori: -1,2% nel settore primario, -1,4% nell'industria e -1,5% nel terziario.
Risultati particolarmente negativi si registrano nel Mezzogiorno sia per l'industria che per i servizi, con cadute del valore aggiunto rispettivamente dell'8,3% e del 3,1%. L'agricoltura ha segnato un calo moderato, pari allo 0,3%.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Per i consumi ai livelli pre-crisi serviranno undici anni

In occasione dell'Assemblea annuale la Confcommercio ha presentato il Rapporto sulle economie regionali realizzato dall'Ufficio Studi Confcommercio. Con il Pil a +0,5% e consumi a +0,1% per il 2014, la ripresa si allontana e si conferma più debole e lenta del previsto (leggero recupero nel 2015 con Pil a +0,9% e consumi a +0,7%). Cresce, sì, la fiducia da una parte, ma consumi e investimenti mostrano l'altra faccia del Paese, quella di un'economia reale ancora drammaticamente ferma "al palo" e che vede ampliarsi sempre più il divario economico-sociale tra il Nord e il Sud; tra il 2007 e il 2013 il prodotto pro capite si è ridotto di oltre 3.100 euro e fino al 2015 non ci sarà alcun significativo recupero; continuano ad aumentare i divari territoriali: con oltre 34.000 euro, Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino Alto Adige si confermano le regioni con il Pil pro capite più alto. Campania, Calabria e Sicilia, con circa 17.000 euro, quelle con il Pil pro capite più basso; e per i consumi la musica non cambia: a livello nazionale occorreranno più di 11 anni per tornare ai livelli pre-crisi e al Sud, nel 2015, si raggiungeranno 12.160 euro pro capite, un livello addirittura inferiore a quello di 20 anni fa (12.195 euro); con poco più di 80mila euro a testa, lo stock di beni strumentali destinati a produrre ricchezza al Sud è inferiore di 1/3 rispetto al Nord-Est (quasi 123mila euro); per quanto riguarda l'export di beni, l'Italia con una quota del 25%, esporta quasi la metà rispetto alla Germania (44%) e quasi un terzo rispetto all'Olanda (70%). A livello regionale, solo il Veneto, l'Emilia Romagna e la Lombardia si avvicinano alla media dell'area euro (35%). Molto inferiore la percentuale del Mezzogiorno (13%), a testimonianza dell'inefficienza delle politiche di industrializzazione attuate dai governi che hanno trascurato il turismo, fonte naturale di export per quelle Regioni; anche le dinamiche occupazionali confermano la perdita di attrattività e competitività del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese: mentre il numero di occupati in Italia dal 1995 al 2013 cresce del 3,6%, al Sud cala del 5,2%;altrettanto critico lo stato di salute delle attività commerciali e dei servizi con oltre 12.000 imprese in meno nei primi tre mesi del 2014. L'80% di queste riguardano settori non alimentari e in particolare l'abbigliamento; cambia l'Italia negli ultimi anni dal punto di vista demografico: cresce la popolazione del Nord-Est (+11,3% dal 1995), si spopola il Sud (-0,2%) e, per cercare nuove opportunità di lavoro, ci si sposta dal Sud al Nord e dal Nord Italia verso l'Europa; Dal 2007 si fanno meno figli e oggi il tasso di natalità è il più basso dell'ultimo decennio (9 per mille nel 2012, 9,4 per mille nel 2002).

"Secondo la Confcommercio la ripresa si allontana e si conferma più debole e lenta del previsto. L'economia reale è ancora ferma al palo"

T-MAG
il magazine di Tecnè

Un paese che arranca e che perde posizioni

Gli inviti della Commissione europea a non perdere il treno delle riforme, i dati Istat sulla disoccupazione, il rapporto di Confcommercio e le analisi di Confindustria. Tutti gli indicatori riportano ad un'unica realtà dei fatti, ovvero che l'Italia dei compiti a casa ha ancora molto da fare per risalire la china.
Già, perché non deve stupire il tasso di disoccupazione che nel trimestre si attesta ai livelli più alti dal 1977 – a pensarci bene sintomatico di un aumento costante negli ultimi anni – a fronte di un declino duraturo che ha colpito soprattutto le imprese e che ha reso il paese vulnerabile dinanzi alla concorrenza e alle capacità dei partner commerciali. Questo il quadro d'insieme che nello specifico emerge dal rapporto Scenari industriali del Centro studi Confindustria, come riporta il Sole 24 Ore. Il calo produttivo medio, si legge nel documento, è stato del 5% tra il 2007 e il 2013 ed è valso il sorpasso ai nostri danni dell'India (che ora è al sesto posto) e del Brasile (adesso al settimo posto), cresciuti rispettivamente nello stesso periodo del 6,2% e dello 0,8%, nella classifica che il Centro studi Confindustria stila annualmente.
Inoltre, negli ultimi dodici anni – dal 2001 al 2013 – ben oltre un milione di addetti nel manifatturiero ha perso il lavoro a causa della chiusura di 120 mila imprese, costretta ad abbassare le saracinesche. Ne consegue che se tra il 2000 e il 2013, l'incremento dei volumi prodotti a livello mondiale è stato del 36,1%, l'Italia ha evidenziato una diminuzione del 25,5%, scendendo all'ottava posizione, mentre i primi posti restano occupati da Cina, Stati Uniti, Germania e Corea del Sud.

Cause del ritardo e possibili vie di ripresa

Confindustria individua tra le cause il calo della domanda interna, l'aumento del costo del lavoro, redditi al minimo. Tutti elementi che sembrano fare il paio con le considerazioni emerse dall'Assemblea di Confcommercio per cui consumi e investimenti mostrano l'altra faccia del Paese, ovvero quella di un'economia reale ancora "drammaticamente" ferma e che vede ampliarsi sempre più il divario economico-sociale tra il Nord e il Sud.
Eppure esistono elementi che dovrebbero far sperare. Ad esempio, nota il CsC, molte aziende sono ricorse a cambiamenti di tipo strategico e organizzativo al fine di riacquistare competitività e assicurarsi la presenza sul mercato nel breve e lungo periodo. Ed è proprio ripartendo dagli esempi positivi che si può tracciare una road map. Dice Confindustria, infatti, che si avverte la necessità di "vitali interventi tempestivi" per non perdere ulteriore terreno "nei confronti dei paesi concorrenti che già si sono avviati lungo questo percorso". Rimettere al centro il settore manifatturiero anche con l'ausilio delle tecnologie, dalla digitalizzazione della manifattura alla connettività.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il bilancio positivo del settore dei servizi

di Giampiero Francesca

Disoccupazione, PIL, consumi. Siamo orami così assuefatti alla diffusione di dati negativi sullo stato di salute della nostra economia da non vedere i pochi segnali di ripresa incoraggianti. Ne è un esempio la pubblicazione, passata in sordina, degli indici di fatturato dei servizi per i settori delle attività professionali, scientifiche e tecniche, di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese da parte dell'ISTAT. Dopo due anni di trend negativo e un quarto trimestre del 2013 disastroso, l'indice generale del fatturato dei servizi (variazione nel tempo delle vendite delle imprese di servizi, espresse a prezzi correnti) è tornato a crescere, nei primi tre mesi del 2014, dello 0,2%. Un piccolo miglioramento che può però rappresentare un importante passo avanti in quanto, tradizionalmente, anticipatore di più generali tendenze al rialto. Per comprendere meglio la portata dei dati è però necessario addentrarsi più dettagliatamente nelle singole voci pubblicate dall'ISTAT. Non tutte le componenti dell'aggregato risultano infatti godere della stessa situazione di ripresa. Il primato del miglior incremento spetta al settore dei trasporti e del magazzinaggio, con un notevole +2,2% su base annua. In particolare questo comparto appare trainato dalla crescita del trasporto terrestre (+3,4%) e dall'aumento, in parte conseguente, delle attività di supporto ai trasporti (+2,9%). Non stupisce invece il calo continuo ed inarrestabile dei servizi postali e attività di corriere (-6,2% su base annua, -2,1% I-IV trimestre 2012/I-IV trimestre 2013); un ramo che, a causa della costante evoluzione tecnologica, necessita di una strutturale e profonda ristrutturazione. Nel complesso però l'andamento positivo dei servizi di trasporto non può che indicare un barlume di speranza per una più generalizzata ripresa della nostra economia. Economia cui giova anche il dato positivo del fatturato sui servizi di alloggio e ristorazione, salito, nel primo trimestre 2014 di un +1,1%. Entrambe le componenti di questo segmento, ospitalità e ristorazione, dopo un anno chiuso in negativo (rispettivamente -1,1% e -3% I-IV trimestre 2012/I-IV trimestre 2013), fanno registrare, in questi primi tre mesi del nuovo anno, un incremento pari ad un +0,9% e +1,3%. Un inversione di tendenza che accomuna questo settore con un'altra, importante, voce del più generico fatturato dei servizi; commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli. Dopo un 2012 disastroso (con picchi negativi superiori al -8%) e un 2013 con rilevazioni perennemente sotto lo zero, anche questo settore, nel primo trimestre 2014, ha ottenuto un rialzo dello 0,8%. Questa particolare attività economica, oltre ad essere molto complessa nella sua strutturazione statistica, rappresenta un elemento importante per una più generale analisi del medio-lungo periodo. La macrocategoria commercio all'ingrosso comprende infatti molte voci che vanno dalle materie prime agricole alle apparecchiature ITC, dai prodotti alimentari ai macchinari. E' importante rilevare, anche in questo caso, come, a fronte di un 2013 con passivi per tutte le sottocategorie, i primi tre mesi del 2014 hanno segnato una quasi totale inversione di tendenza. Se si escludono il commercio di prodotti alimentari, bevan-

> "Siamo così assuefatti alla diffusione di dati negativi sullo stato di salute della nostra economia da non notare i pochi segnali di ripresa"

de e tabacco (sorprendentemete passati da un +0,5% I-IV trimestre 2012/I-IV trimestre 2013 ad un -1,6%), tutte le altre voci fanno rilevare variazione in attivo (il commercio all'ingrosso non specializzato +3,1%; gli intermediari del commercio +1,8%; il commercio di altri macchinari, attrezzature e forniture +1,3%; il commercio di apparecchiature ICT +1,0%; il commercio di beni di consumo finale +0,9%; il commercio di materie prime agricole e animali vivi +0,5%; il commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti +0,1%). Fra i settori che invece mantengono un andamento negativo molto interessante è il caso delle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (-0.7% su base annua).
Analizzando, infatti, le varie voci che compongo questa macrocategoria l'indice del fatturato segna una variazione positiva per l'attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (+6,3%, confermando le buone prestazioni del I-IV trimestre 2012/I-IV trimestre 2013 attestatosi ad un +4,4%). In concreto infatti questo valore è tradizionalmente anticipatore di una più generale crescita. Le aziende aumentano la spesa relativa alla selezione del personale proprio in vista di una migliore congiuntura che garantirebbe loro sviluppo e occupazione. Più marcate appaiono le flessioni delle ultime due voci relative alle attività professionali, scientifiche e tecniche (-1,4%) e ai servizi di informazione e comunicazione (-3,8%). Nel complesso generale della prima delle due categorie pesano, in particolare, la pubblicità e ricerche di mercato (-6,9%), le attività legali e contabilità e dalle attività di consulenza gestionale (entrambe -1,9%). Ancor più negativo è il quadro delle telecomunicazioni. Che il settore dell'editoria attraversasse un periodo di forte flessione non è certamente una novità (-5,9% I-IV trimestre 2012/I-IV trimestre 2013), e non sorprende dunque il -1,5% di questo primo trimestre, ma che i settori di maggior impatto tecnologico soffrano era tutt'altro che pronosticabile. Le telecomunicazioni in senso stretto è infatti quello che, più di tutti, sembra subire l'onda lunga della crisi. Dopo un 2013 nero (-9,4%) anche i primi mesi del 2014 confermano un andamento molto negativo (-8,9%). A differenza di altri indicatori presenti nell'analisi del fatturato dei servizi queste ultime voci sono meno rappresentative dello stato generale del nostro paese e dovrebbero, in linea teorica, incidere meno sulle prospettive future della nostra economia.

L'Italia delle opere incompiute

di Fabio Germani

"Caro sindaco l'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non bastano. Possiamo e dobbiamo fare di più". È l'incipit della missiva che il premier ha inviato ai sindaci al fine di invitarli a segnalare i cantieri bloccati. Non a caso l'operazione che il governo sta per mettere a punto si chiama Sblocca-Italia. Da sbloccare ce n'è. Dalle strade alle ferrovie, dalle discariche alle centrali fino all'edilizia scolastica, le opere rimaste incompiute sono molteplici. Ad esempio il Nimby Forum conta 372 opere – rigassificatori, termovalorizzatori, alta velocità – rimaste ferme tra lungaggini burocratiche e mancanza di fondi. Per non parlare di tutti gli interventi che servirebbero in diverse aree del Paese per contenere il rischio idrogeologico che si ripropone ad ogni autunno, puntuale come un orologio svizzero. Così come l'edilizia scolastica, peraltro cavallo di battaglia dell'esecutivo Renzi, per cui sarebbero a disposizione sette miliardi di euro da destinare a circa 8.200 cantieri entro la fine del 2014. Il ministero delle Infrastrutture ha realizzato una mappatura delle opere incompiute. Nel complesso sono 600, costate ai cittadini qualcosa come quattro miliardi di euro.

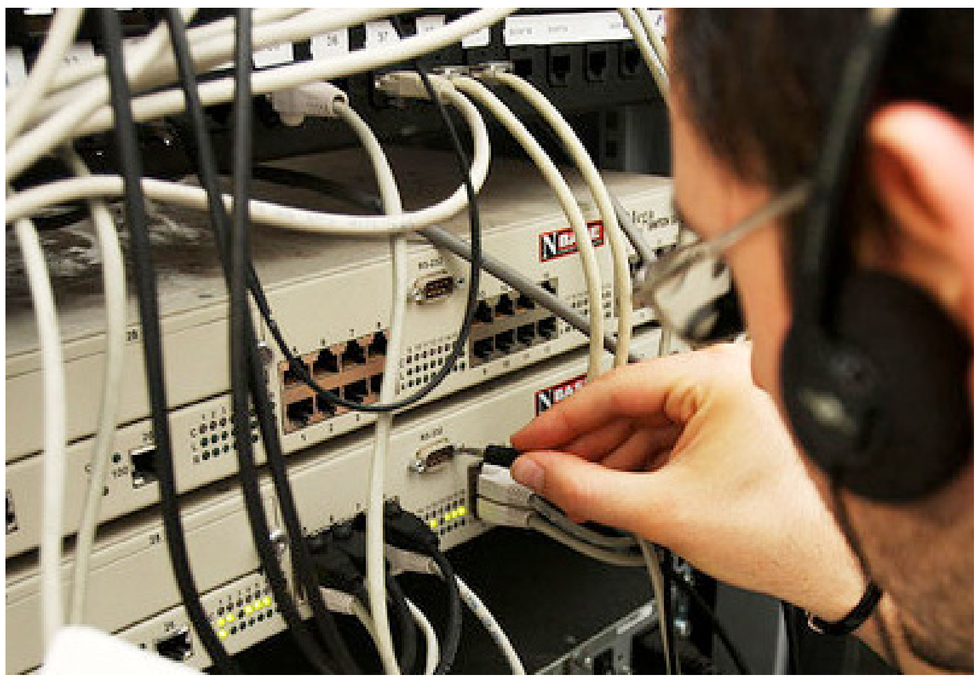
Corruzione e tempi che si allungano

Non si tratta, solo, di mancati adempimenti. Spesso è la corruzione a rendere tutto molto più complicato. Poche settimane fa veniva scoperto un sistema marcio nell'assegnazione di appalti per l'Expo 2015, stavolta – notizia del 4 giugno – tocca al Mose, il meccanismo di dighe mobili progettato per limitare l'acqua alta a Venezia. Ancora una vicenda di corruzione, concussione e riciclaggio. Secondo la Corte dei Conti la corruzione aumenta il costo delle grandi opere per il 40%., soprattutto perché allunga i tempi di realizzazione. Tempi che il ministero dello Sviluppo economico in un rapporto ha quantificato in questo modo: "Gli interventi di importo inferiore ai 100 mila euro sono completati mediamente in 2,7 anni, all'estremo opposto per le opere di importo superiore ai 100 milioni di euro sono necessari 11 anni".

In pratica la fase di progettazione presenta durate medie variabili tra 1,6 e 4,6 anni, mentre la fase di aggiudicazione lavori oscilla tra 0,3 e 1 anno. Infine – conclude il ministero – i tempi medi di realizzazione lavori variano tra 0,7 anni e 5,5 anni, se tutto fila liscio.

Le intercettazioni telefoniche in Italia

di Mirko Spadoni



La Vodafone fa chiarezza: nei diversi Paesi nei quali opera (29, in tutto) molti di questi hanno chiesto – e in diversi casi – ottenuto la possibilità di accedere alle telefonate e ai dati degli utenti. Il *Law Enforcement Discolure Report* (lungo 88 pagine) è così e fino ad ora "il più preciso e completo documento riguardo la sorveglianza dei governi sui loro cittadini attraverso le compagnie telefoniche", ha commentato il quotidiano britannico *The Guardian*. Leggendo i dati emerge una curiosità: l'Italia detiene un primato, quello del Paese che ha presentato un maggior numero di richieste di intercettazioni legali: 605.601. Niente a che vedere con quanto accade in Spagna o Portogallo, ad esempio. Rispettivamente ferme a 48.679 e 28.145 richieste.
Come sottolinea la Vodafone, il nostro Paese rende pubbliche le statistiche sul numero di richieste, a differenza di altri – come la Gran Bretagna, ad esempio – che ne "proibiscono la rilevazione". Piccolo appunto: i dati contenuti nel rapporto si riferiscono al numero di mandati richiesti, ognuno di questi può coinvolgere una sola o anche più persone per volta. La Vodafone ha sottolineato che in sei Paesi dove opera "la legge prevede che alcune specifiche agenzie e autorità debbano avere accesso diretto alla rete di un operatore, bypassando qualsiasi forma di controllo operativo sulle intercettazioni legali da parte dell'operatore stesso". Di quali Paesi si tratta non è dato sapere: su questo aspetto, la Vodafone ha mantenuto il più alto riserbo.

Le intercettazioni, secondo la normativa italiana

In Italia, le intercettazioni possono essere autorizzate soltanto dal G.i.p. con decreto motivato, su richiesta del P.m (art. 267 c.p.p). Anche se "nei casi di urgenza" (ovvero nel caso in cui un ritardo nell'intercettazione possa danneggiare l'indagine), quest'ultimo può disporre "direttamente" l'intercettazione con decreto motivato, "che va comunque convalidato dal G.i.p.". Il P.m. dovrà poi comunicare – entro e non oltre 24 ore – l'adozione del provvedimento al G.i.p., che a sua volta dovrà convalidarlo "non oltre 48 ore (dal decreto del P.m.)". In caso di mancata convalida le intercettazioni vanno interrotte e il materiale raccolto diviene inutilizzabile.
Le intercettazioni sono possibili se esistono due condizioni (la presenza di gravi indizi di reato e la loro assoluta indispensabilità) e se le indagini riguardano specifici reati (delitti non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o la reclusione superiore a 5 anni; delitti contro la pubblica amministrazione per i quali è prevista una pena non inferiore a 5 anni; delitti concernenti sostanze stupefacenti o psicotrope; delitti concernenti armi ed esplosivi; delitti di contrabbando; reati di ingiuria, minaccia, usura, abusività finanziaria, abuso di informazioni privilegiate, manipolazione del mercato, molestia o disturbo alle persone col mezzo del telefono; divulgazione, distribuzione e pubblicazione di pornografia minorile). Discorso diverso per le indagini relative a "delitti di crimina-

lità organizzata e terrorismo". In questi casi, le intercettazioni sono sottoposte "a limiti meno stringenti" e possono essere concesse "quando sussistono 'sufficienti indizi' di reato (anziché gravi) e quando "è necessaria per lo svolgimento delle indagini (anziché assolutamente indispensabile)". Ultimo inciso: il codice non prevede un termine di durata massima delle intercettazioni, che "teoricamente" possono essere condotte per tutta la durata dell'indagini preliminari.

Quanto costano le intercettazioni?
Secondo il Rapporto Giarda (*Elementi per una revisione della spesa pubblica*), la spesa per le intercettazioni "incide per oltre il 40% del totale delle cosiddette spese di giustizia".
Emerge però un paradosso: per le intercettazioni si spende più di quanto si potrebbe. Leggendo il bilancio 2011 del ministero della Giustizia, si scopre infatti che "a fronte di una dotazione di 249,8 milioni di euro, è stata sostenuta una spesa di circa 260 milioni". In sostanza: circa 10 milioni in più. Un debito che è destinato ad aumentare: nel 2012, i fondi messi a disposizione erano di 239,8 milioni "a fronte di una spesa presunta di circa 250 milioni".

Twitter : @SpadoniMirko

Le elezioni presidenziali in Siria

di Mirko Spadoni

Bashar al Assad sembra preferire le sfide facili. Tipo le elezioni. L'epilogo delle votazioni del 3 giugno, indette dopo tre anni di guerra civile, era da considerarsi scontato già alla vigilia: il presidente siriano è stato confermato con l'88% dei voti. Ma andiamo con ordine: i 15,8 milioni di elettori, divisi nei 9.600 seggi sparsi per tutto il Paese (tranne che a Raqqa, città sotto il completo controllo delle forze ribelli dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante), potevano scegliere tra tre candidati (Hassan al Nuri, Mather Hajjar e per l'appunto Bashar al Assad), cosa che dal marzo del 1963, ovvero da quando il partito Baath ha preso il potere, non era mai accaduta. Ma le elezioni non sono state caratterizzate da grande 'originalità': nel corso della campagna elettorale, gli sfidanti di al Assad hanno infatti criticato la linea imposta da Damasco soltanto parzialmente.
"Nelle interviste concesse alla stampa estera, entrambi i candidati (Hassan al Nuri e Mather Hajjar) – nota *Foreign Policy* – hanno espresso il loro sostegno per lo sforzo di Assad di reprimere la rivolta contro il suo governo, criticandolo però per la cattiva gestione dell'economia e la centralizzazione del potere nelle mani dei suoi sostenitori". I loro obiettivi (migliorare l'economia del Paese e contrastare la corruzione) hanno una stessa finalità: rafforzare la Siria nella lotta contro gli Stati Uniti e Israele. Anche se il secondo dei due (Hajjar), parlando a *Foreign Policy*, ha annunciato l'intenzione di "voler sostenere i movimenti di liberazione per rovesciare i regimi del Golfo", "colpevoli" di aver sostenuto economicamente i ribelli.
Parte della comunità internazionale ha già manifestato il proprio dissenso attraverso iniziative simboliche (il 12 maggio, la Francia ha chiuso l'ambasciata siriana a Parigi in segno di protesta, mentre Germania e Belgio hanno negato il permesso alle ambasciate siriane di tenere il voto espatriato) e concrete ("Nessuno dei Paesi della Nato riconoscerà come legittime le elezioni", ha ribadito il presidente dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen). Al di là delle elezioni, la guerra civile siriana è lontana dal trovare un suo epilogo. Dal marzo del 2011, molte – anzi, troppe – sono state le vittime (a luglio erano 100 mila) tanto che a gennaio l'Onu ha poi annunciato di non voler aggiornare i dati e nove milioni di rifugiati (dati delle Nazioni unite), ma non ha causato un intervento armato da parte dei Paesi occidentali. Eppure qualcosa potrebbe cambiare, almeno parzialmente.

Gli Stati Uniti cambiano strategia

Pur riconoscendo come "giusta" la decisione di "non mettere truppe americane nel mezzo di una guerra civile sempre più settaria", nel corso del suo intervento all'accademia militare di West Point, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha comunque promesso di lavorare per "rafforzare il sostegno a chi nell'opposizione siriana offre un'alternativa ai terroristi e alla brutale dittatura".
A Washington quindi sono seriamente intenzionati a incrementare gli sforzi per aiutare "chi – per

usare le parole dell'inquilino della Casa Bianca – combatte per il diritto di tutti i siriani a scegliere il proprio futuro" e che a dirla tutta un piccolo aiuto già lo riceve. "Un programma d'addestramento dei ribelli – scrive Daniele Raineri su *Il Foglio* – c'è già, ma è affidato alla Cia e quindi è di dimensioni ridotte e (in teoria) è clandestino – in un campo d'addestramento in Giordania. Il numero di ribelli addestrati ogni mese è ora basso, al punto di essere ininfluente sul corso della guerra", che – come scrivevamo poco fa – non ha visto un intervento diretto delle forze occidentali. Eppure nel settembre scorso la situazione era estremamente diversa.

A che punto è la distruzione delle armi chimiche

Sull'onda emotiva degli attacchi con il gas nervino a Ghouta (periferia ad est di Damasco) nella notte del 21 agosto del 2013, che causò oltre 1.400 morti, gli Stati Uniti sembravano sul punto di intervenire militarmente. All'ultimo momento, l'attacco fu però scongiurato dalla Russia (storica alleata, fin dai tempi dell'Unione sovietica, della famiglia al Assad), che invitò Damasco – al fine di evitare il conflitto – a cooperare alla distruzione di tutto l'arsenale chimico in suo possesso. Un'operazione non certo semplice, affidata all'Opac (l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche), che il 22 maggio ha riferito di "aver rimosso e distrutto il 92% delle armi presenti nel Paese", mentre il restante 8% (circa 100 tonnellate di prodotti chimici) rimane custodito in un unico sito.

Twitter : @SpadoniMirko

06 Giugno 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Le multinazionali del cibo e le emissioni

Ricorre oggi, 5 giugno, la giornata mondiale dell'ambiente e per l'occasione Oxfam ha presentato uno studio dal quale emerge che "il 25% delle emissioni globali che determinano il cambiamento climatico sia ascrivibile alla produzione industriale di cibo delle grandi multinazionali dell'alimentare".

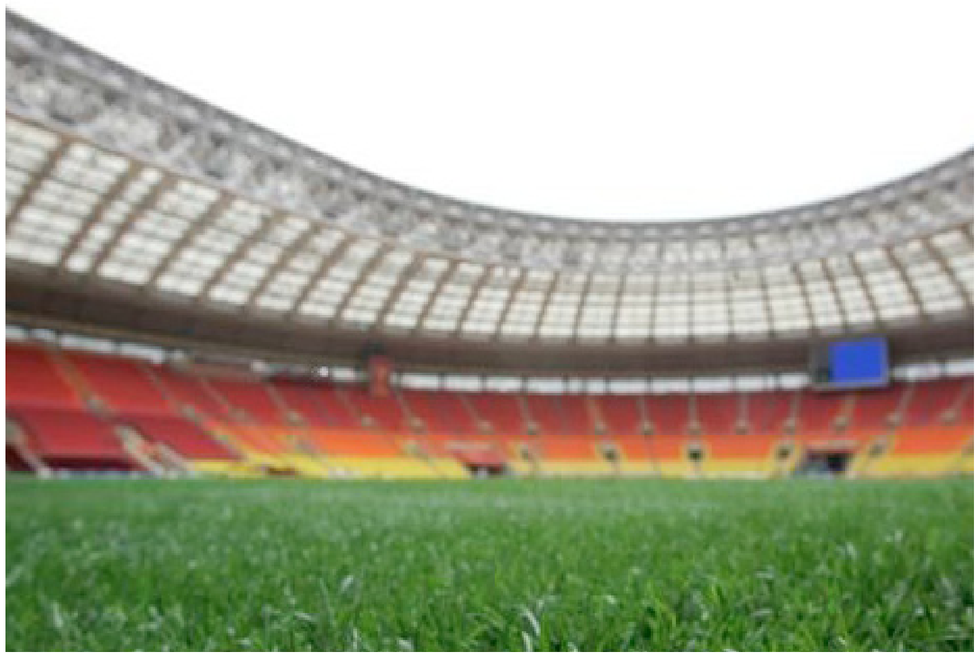
L'analisi, che prende in esame le dieci maggiori aziende del sistema alimentare (Associated British Foods, Coca-Cola, Danone, General Mills, Kellogg, Mars, la Mondelez International della Milka, Nestlé, PepsiCo e Unilever, che comprende Algida, Motta e Alemagna), spiega che se queste aziende adottassero politiche produttive più adeguate, potrebbero tagliare le loro emissioni di 80 milioni di tonnellate entro il 2020, un'azione equivalente a chiudere al traffico le maggiori città del mondo: Los Angeles, Pechino, Londra e New York.

Da sole queste dieci aziende producono un totale di 263,7 milioni di tonnellate di gas a effetto serra, più di quanto prodotto complessivamente da Qatar e gli Emirati Arabi Uniti. Secondo l'Oxfam la metà di queste emissioni viene prodotta in ambito agricolo. Maurizia Iachino, Presidente di Oxfam Italia, ha lanciato un appello in cui chiede "ai cittadini italiani e a quelli di tutto il mondo di essere dei consumatori consapevoli facendo sentire la propria voce perché le imprese presenti con i loro prodotti alimentari nella quotidianità delle nostre tavole, modifichino il modo di produrre cibo, migliorando le proprie politiche di contrasto e prevenzione dei cambiamenti climatici. La voce dei consumatori di tutto il mondo ha già avuto grandi effetti: la campagna Scopri il Marchio è riuscita ad ottenere impegni importanti delle multinazionali del cibo in tema dei diritti delle lavoratrici e della salvaguardia della terra dei piccoli produttori, colpiti dal land grabbing. Un dialogo fin qui molto positivo, che ci auspichiamo possa produrre effetti concreti anche sul cambiamento climatico".

Unilever ha calcolato che le perdite causate dai cambiamenti climatici ammontano a 415 milioni di dollari l'anno. La General Mills ha spiegato di aver perso 62 giorni di raccolto solo nel primo trimestre del 2014 a causa dei fenomeni atmosferici estremi.

La crescita economica del calcio europeo

di Mirko Spadoni



Niente di nuovo: il calcio europeo gode di ottima salute. Questo è quanto emerge dall'*Annual Review of Football Finance 2014* della Deloitte. Nel 2012-2013, il fatturato delle 'Big five' (Premier League, Liga spagnola, Serie A, Bundesliga e Ligue 1) è infatti cresciuto del 5%, arrivando a 9,8 miliardi di euro. Circa la metà del valore complessivo del calcio europeo: 19.9 miliardi di euro (+2%). Una crescita sostenuta, destinata a non fermarsi qui (nel 2014-2015, secondo la Deloitte le 'Big five' dovrebbero raggiungere gli 11,5 miliardi di ricavi) e trainata dalla cessione dei diritti televisivi cresciuti esponenzialmente negli ultimi anni ("Nel 1996 – osserva il Financial Times, commentando il rapporto – la vendita dei diritti tv per i cinque campionati più popolari in Europa aveva garantito entrate per 500 milioni di euro") e da un numero "ristretto" di club. La crescita della Serie A (97 milioni di euro) è stata trainata "per oltre tre quarti" da un'unica società: la Juventus. Quello italiano non è però un caso unico, anche l'incremento dei ricavi della Bundesliga sono riconducibili – per oltre l'80% – al Borussia Dortmund e al Bayern Monaco. Nello specifico: la Premier League si conferma la lega più redditizia al mondo con i 'suoi' 2.946 milioni di euro. Cresce anche la Bundesliga, ora a 2.018 milioni di euro. Distanti anche se di poco la Liga spagnola (1.859 milioni) e la 'nostra' Serie A (1.682 milioni). Mentre la Ligue 1 non riesce ancora ad emulare le altre leghe, fermandosi a quota 1.297 milioni di euro. Anche se qualcosa sta già cambiando.

La Ligue 1 acquista appeal internazionale

Nei giorni scorsi, la Ligue 1 ha ceduto i diritti televisivi internazionali a beIN Sports per la trasmissione delle gare di sei campionati (dal 2018-2019 al 2023-2024). L'intesa prevede una base minima garantita di 480 milioni di euro nel corso dei sei tornei, ovvero 80 milioni l'anno, per una crescita del 146% rispetto a quanto garantito dall'attuale accordo: 32,5 milioni di euro l'anno fino al 2017-2018. Il campionato francese supera così la Bundesliga, ferma a 75 milioni di euro annui. Il massimo torneo transalpino acquista appeal internazionale, ma è riuscito anche ad attirare sugli spalti un numero crescente di tifosi. Tant'è che nel corso dell'ultima stagione la percentuale di "riempimento" degli stadi ha toccato quota 70%.

La Serie A cresce, ma meno di altri

Ma se Oltralpe le cose stanno migliorando, altrettanto non possiamo dire della Serie A. Il nostro torneo cresce anche se a ritmi inferiori rispetto a quelli di altri campionati. Molto è dovuto anche all'assenza di stadi di proprietà e moderni (secondo il ReportCalcio della Figc l'età media degli impianti italiani è di 64 anni). Altrove le cose vanno decisamente meglio. Qualche esempio: in Germania, nel periodo compreso tra il 2003 e il 2012 i ricavi al botteghino sono cresciuti del 113%, in

Spagna del 57%. In Italia, la crescita è stata più modesta: +11%. Nella stagione appena conclusa, la Serie A è quinta per percentuale di "riempimento" degli impianti (56,6%) e con una media spettatori a partita pari a 23.282. In tutta Europa solo le tedesche Borussia Dortmund-Bayern Monaco-Schalke 04 e le inglesi Manchester United e Chelsea sono riuscite a vendere il 99% dei biglietti. Il nostro campionato è quindi sempre meno affascinante agli occhi dei tifosi, ma anche – nostro malgrado – degli sponsor: nel 2012-2013, la Serie A ha realizzato entrate di 341 milioni, di questi quasi 100 sono riconducibili al Milan e 68,4 alla Juventus. Niente a che vedere con le performance del Bayern Monaco (237 milioni di euro) e del Real Madrid (211 milioni).

Twitter : @SpadoniMirko

iOS, HomePack e Yosemite. Le novità Apple

di Matteo Buttaroni

Non ha lasciato spazio alla fantasia Tim Cook al WorldWide Developers' Conference, presentando le prossime mosse del colosso di Cupertino. Come ci si aspettava (a parte i rumors più fantasiosi) non sono stati presentati nuovi dispositivi, ma le novità in quanto a software sono numerose.
La più attesa è senza dubbio iOS 8: l'ottava versione del sistema operativo del mobile di casa Apple, utilizzato su 800 milione di dispositivi, non presenterà però particolari cambiamenti grafici. Uno dei cambiamenti più sostanziali riguarda il cloud di immagini e foto. Le app, rinnovate, consentiranno una miglior archiviazione e di conseguenza una ricerca più facilitata. Inoltre l'applicazione, grazie alla funzione di correzione intelligente, renderà più reali gli scatti, per esempio raddrizzando le foto. Novità anche sul fronte dei messaggi, iOS 8 introdurrà il sistema i Swype nei dispositivi Apple, ovvero il sistema di scrittura, ideato da Swype inc. per dispositivi touchscreen, che consente di scrivere semplicemente scorrendo il dito sulla tastiera Qwerty. Non solo, la nuova app consentirà di inviare anche immagini e video direttamente per messaggio. Più facile ed immediata anche la gestione delle conversazioni di gruppo. L'utente oltre a poter mettere la modalità "non disturbare" ad un singolo gruppo, potrà anche visualizzare più facilmente video e foto condivise all'interno dello stesso. Integrata anche la QuickType, una funzione che consente al dispositivo di immagazzinare le espressioni più utilizzate dall'utente, riconoscerne il contesto e proporle in determinati messaggi, consentendo allo "scrittore" di sceglierle mediante un semplice tap del dito.

> "Non sono stati presentati nuovi dispositivi, rumors a parte. La novità più attesa è senza dubbio iOS 8"

Altra novità è quella illustrata anche dalla stessa azienda sul sito internet: "Apple – si legge in una nota – ha rilasciato l'SDK per iOS 8, la più importante release di sempre per gli sviluppatori con oltre 4.000 nuove API; offre la possibilità agli sviluppatori di creare nuove, fantastiche app come mai prima d'ora.

iOS 8 permette agli sviluppatori di personalizzare ancora di più l'esperienza utente con importanti funzioni di espansione, come i widget per Centro Notifiche e le tastiere di terze parti; introduce inoltre solidi framework come HealthKit e HomeKit. iOS 8 include anche Metal, una nuova tecnologia grafica che massimizza le prestazioni del chip A7, e Swift, un nuovo, potente linguaggio di programmazione".

Le novità continuano poi sul fronte iMac. Al keynote è stato presentato Yosemite, il nuovo aggiornamento all'OS X, che consentirà un'ulteriore connessione tra Mac e iPhone, per esempio gestendo messaggi e chiamate destinate al telefono, direttamente dal computer. Diversamente da iOS 8, l'aggiornamento prevede un restyling grafico oltre naturalmente a nuove app integrate.

Una delle nuove app presentate sul palco del WWDC è Salute: un software che consente di racchiudere tutte le informazioni relative al fitness e alla salute raccolte dalle altre app in una sola, permettendo di creare un profilo completo su cui basare diete, stili di vita e allenamenti.

Senza dubbio, una delle novità più chiacchierate e infine presentata nel corso dell'evento è l'HomeKit, il primo passo di Apple verso la domotica. Come spiega Craig Federighi, vicepresidente dell'azienda, "HomePack è uno standard per far comunicare i diversi oggetti della casa, per creare una rete in cui sarete certi che solo il vostro iPhone possa aprire il garage o sbloccare la porta di casa. Si potranno dire cose come pronto per andare a letto e HomeKit oscurerà automaticamente le luci, bloccherà le porte e abbasserà il termostato".

Twitter : @MatteoButtaroni

La settimana

03 giugno 2014

Spagna: abdica re Juan Carlos

"Abdico per aprire una nuova tappa di speranza in cui si combinano l'esperienza acquisita e l'impulso di una nuova generazione". Così il re di Spagna Juan Carlos I, annunciando il 2 giugno il passaggio di consegne al 46enne principe delle Asturie Felipe. Il re lascerà il trono a gennaio dopo 39 anni di regno.

I marò Girone e Latorre in videoconferenza: "Italia e India dialoghino"

"Italia e India dialoghino: sono due democrazie che devono incontrarsi in nome della nostra innocenza che ribadiamo a gran voce. Siamo militari, ho personalmente 30 anni di servizio e conosco qual è la mia sfera di competenze da cui non voglio e non posso uscire perché le stellette che abbiamo addosso sono ben salde. Da quasi due anni siamo costretti ad essere lontani ed essere presenti in Italia solo attraverso una webcam. Sono due anni che con dignità andiamo avanti: abbiamo obbedito degli ordini e siamo oggi ancora qui, abbiamo mantenuto la parola che ci è stata chiesta di mantenere e che con dignità e onore per la nazione, per i soldati italiani e tutti popoli del mondo, continuiamo a mantenere". Così i marò detenuti in India nel corso di una video conferenza in occasione della Festa della Repubblica.

Istat: disoccupazione al 13,6% nel trimestre

Secondo i dati diffusi dall'Istat, ad aprile il tasso di disoccupazione si attesta al 12,6%, invariato rispetto al mese precedente e in aumento di 0,6 punti percentuali nei dodici mesi. Il tasso di disoccupazione trimestrale si attesta al 13,6%, in crescita di 0,8 punti percentuali su base annua; per gli uomini l'indicatore passa dall'11,9% all'attuale 12,9%; per le donne dal 13,9% al 14,5%. Aumentano i divari territoriali, con l'indicatore nel Nord al 9,5% (+0,3 punti percentuali), nel Centro al 12,3% (+1,0 punti) e nel Mezzogiorno al 21,7% (+1,6 punti). Si tratta del tasso più alto dal 1977. La disoccupazione giovanile (15-24 anni) raggiunge il 46%.

Rai: dichiarato "illegittimo" lo sciopero indetto per l'11 giugno

"Illegittimo". La Commissione di Garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali ha così bollato lo sciopero indetto dai sindacati Rai per il prossimo 11 giugno. Lo riferisce l'agenzia di stampa Agi.

Alitalia, Poletti: "Ci saranno tra i 2.400 e i 2.500 esuberi"

L'arrivo di Etihad nel capitale di Alitalia comporterà "tra i 2.400 e i 2.500" esuberi. Ad esserne convinto è il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Il ministro, intervenuto a margine di un convegno in Fondazione Cariplo a Milano, ha anche detto: "Poi si dovrà vedere quando ci sarà la discussione di merito tra le parti". "C'è una valutazione — ha precisato il ministro — intorno ai 2400 e i 2500 esuberi. Almeno per quelle che sono le risultanze pubbliche, poi la discussione di merito ci sarà quando Alitalia e le parti discuteranno del piano".

Rai: via libera delle commissioni Bilancio e Finanze ai tagli da 150 milioni

Via libera dalle commissione Bilancio e Finanze del Senato ai tagli da 150 milioni di europer la Rai. E' stato infatti approvato l'emendamento dei relatori che 'fa salve' le sedi regionali, esplicita la possibile cessione di quote di Rai Way e anche di Rai World "ai fini dell'efficientamento, della razionalizzazione e del riassetto industriale nell'ambito delle partecipazioni detenute dalla Rai". L'approdo nell'aula del Senato è stato rinviato a domani mattina alle 9.30.

04 giugno 2014

In calo il mercato delle auto a maggio

“Dopo cinque mesi di crescita, il mercato italiano torna a mostrare segnali di cedimento che occorre arginare al più presto”. Così il presidente di Anfia, Roberto Vavassori, ha commentato il calo del 3,83% nelle immatricolazioni di auto a maggio. Nel quinto mese del 2014 la Motorizzazione ha infatti registrato 131.602 telai contro i 136.850 del maggio 2013. Ad aprile le immatricolazioni sono state 119.548, circa tremila in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno (+2,32%).

Siria: Assad rieletto con l’88% dei voti

Tutto secondo copione, l’esito delle elezioni siriane. Bashar al Assad è stato infatti rieletto con l’88,07% dei voti. Lo ha annunciato il presidente del Parlamento di Damasco.

Obama al G7: “Non accetteremo l’occupazione della Crimea da parte della Russia”

Ha parlato di “tattiche oscure” e di “aggressione” il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in apertura dei lavori del G7 a Bruxelles che vede l’esclusione della Russia dal vertice dopo 16 anni a causa della crisi ucraina. “Non accetteremo l’occupazione della Crimea da parte della Russia e le sue violazioni della sovranità ucraina”, ha quindi aggiunto Obama.

05 giugno 2014

Istat: nel primo trimestre fatturato dei servizi in aumento dello 0,2%

Nel primo trimestre del 2014 l’indice generale del fatturato dei servizi (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) registra un aumento dello 0,2% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente.

Crisi Ucraina, G7: “Pronti a rafforzare sanzioni contro la Russia”

“Le azioni che stanno destabilizzando l’Ucraina orientale sono inaccettabili e devono finire. Siamo pronti a rafforzare le sanzioni mirate e a mettere in atto nuove importanti misure restrittive per imporre ulteriori costi alla Russia, qualora gli eventi lo dovessero richiedere”, è quanto si legge in una nota diffusa nel corso della prima giornata del G7, attraverso la quale i leader chiedono a Mosca di riconoscere le elezioni e invitato la Russia a completare il ritiro dell’esercito dai confini.

Dl Irpef, il governo incassa la fiducia al Senato: 159 i sì

Il governo ha incassato la fiducia del Senato sul decreto Irpef. I voti a favore sono stati 159, i contrari 112.

La Bce ha tagliato il tasso di riferimento allo 0,15%

La Bce ha tagliato il tasso di riferimento dell’Eurozona a 0,15% dal precedente 0,25%. Il tasso sui prestiti marginali è stato abbassato di 0,35 punti percentuali allo 0,4%.

Carceri, Consiglio d'Europa: "Buoni risultati da Italia su sovraffollamento"

Il Consiglio d'Europa ha valutato positivamente i progressi fatti dall'Italia sulla situazione delle carceri italiane. "Notevole – si legge in una nota – l'impegno delle autorità a risolvere il problema del sovraffollamento carcerario in Italia e i risultati significativi ottenuti in questo campo grazie alle diverse misure strutturali adottate per conformarsi alle sentenze della Corte, compreso il calo importante e continuo della popolazione carceraria e l'aumento dello spazio vitale ad almeno 3 metri quadrati per detenuto".

06 giugno 2014

Il 70esimo anniversario dello sbarco in Normandia

Ricorre oggi, 6 giugno, il 70esimo anniversario del D-Day, il giorno dello sbarco degli Alleati in Normandia. Per l'occasione il cimitero americano di Colleville-sur-Mer e la spiaggia di Sword Beach hanno visto la presenza di venti capi di stato stranieri tra cui Hollande, Putin, Obama, Merkel, Poroshenko, la regina Elisabetta, Giorgio Napolitano.
"L'impegno dell'America per la libertà, l'eguaglianza, la dignità di ogni essere umano è scritto nel sangue di queste spiagge e durerà in eterno", così il presidente americano, Barack Obama, nel corso delle celebrazioni. Lo sbarco è stato la testa di ponte della democrazia e la nostra vittoria ha messo le base per la sicurezza e la prosperità del futuro. Il ricordo va ai 10 mila soldati americani sepolti nel cimitero di Colleville-sur-Mer, tutto questo non sarebbe successo senza questi uomini pronti a dare la vita per qualcuno che non avevamo mai visto quando diventate cinici, quando perdete la speranza pensate a questi uomini, uno sbarco che cambiò il corso della storia, una data memorabile". Per il presidente francese, Francois Hollande, "la Francia non dimenticherà mai quello che deve agli Stati Uniti".

Nigeria: in un anno violenze Boko Haram hanno causato tremila vittime

Da un anno a questa parte le violenze in Nigeria per mano dei miliziani di Boko Haram hanno causato tremila morti. Lo spiega un rapporto dell' Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC).

Tasi: rinviata al 16 ottobre la prima rata per i Comuni ancora senza delibere

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto che prevede il rinvio del pagamento della prima rata dal 16 giugno al 16 ottobre per i Comuni che non hanno emanato le delibere per la determinazione delle aliquote. Il decreto riprende i contenuti dell'emendamento del governo al Dl Irpef.

Incontro a Roma tra il premier Renzi il primo ministro giapponese Abe

Il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi ha ricevuto, attorno alle ore 13 e 30, a Villa Doria Pamphilj il primo ministro del Giappone, Shinzo Abe.

Tagli alla Rai: i sindacati cancellano lo sciopero dell'11 giugno

Lo sciopero, proclamato per l'11 giugno dall'Usigrai (Unione sindacale giornalisti Rai), per protestare contro il piano tagli da 150 milioni per la Rai promosso dal governo Renzi è stato ufficialmente sospeso.

Rai: sciopero dell'11 giugno confermato da Cgil, Uil e Ugl

Cgil, Uil e Ugl confermano lo sciopero indetto per l'11 giugno contro i tagli previsti dal governo all'azienda e la cessione di Raiway. L'annuncio arriva dopo la decisione da parte dell'UsigRai (l'Unione sindacale giornalisti Rai) di sospendere l'agitazione.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni.

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it